



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare
riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

AUDIZIONE DEL COORDINATORE DELLA COMMISSIONE
SALUTE DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME, ASSESSORE ENRICO ROSSI

11^a seduta: martedì 17 aprile 2007

Presidenza del presidente TOFANI

I N D I C E

Audizione del coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, assessore Enrico Rossi

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 7 e <i>passim</i>	ROSSI	Pag. 4, 8, 10 e <i>passim</i>
ROILO (<i>Ulivo</i>)	3		
TIBALDI (<i>IU-Verdi-Com</i>)	8, 9, 10		
ZUCCHERINI (<i>RC-SE</i>)	12		
PARAVIA (<i>AN</i>)	14		
TURGLIATTO (<i>Misto-SC</i>)	15		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, assessore Enrico Rossi.

I lavori hanno inizio alle ore 13.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, sulla base delle procedure di cui all'articolo 23, comma 1, del Regolamento interno, sono stati nominati, come collaboratore della Commissione a tempo pieno, il signor Rocco Pascucci e, come collaboratori a tempo parziale, il dottor Alberto De Togni ed il professor Pierantonio Marchese.

Comunico altresì che in data 4 aprile 2007, su mandato dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ho provveduto ad inviare al ministro Damiano la seguente missiva: «Egregio signor Ministro, l'infortunio mortale sul lavoro verificatosi recentemente nello stabilimento della società Arena, sito in Castelpiano (Ancona), ripropone drammaticamente l'urgenza di dare attuazione alla disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 1187, della legge n. 296 del 2006 (finanziaria 2007), che in particolare istituisce presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale il fondo di sostegno per le famiglie delle vittime di gravi infortuni sul lavoro.

L'Ufficio di Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» ha conferito al sottoscritto apposito mandato, volto a verificare, presso l'Esecutivo, lo stato di attuazione della predetta norma, finalizzata ad assicurare un adeguato e tempestivo sostegno ai familiari delle vittime di gravi incidenti sul lavoro.

In attesa di Sue cortesi informazioni in merito ai profili segnalati, Le porgo distinti saluti».

Copia di tale missiva è disponibile presso la Segreteria della Commissione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

ROILO (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei sapere cosa è avvenuto della relazione intermedia approvata all'unanimità dalla Commissione nella seduta del 20 marzo 2007. In ragione dei gravi eventi purtroppo verificatisi nei giorni scorsi, tale relazione mi sembra di estrema attualità.

PRESIDENTE. Senatore Roilo, ho provveduto ad inviare la relazione, in data 21 marzo 2007, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato della Repubblica, al Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro della salute.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, assessore Enrico Rossi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, assessore Enrico Rossi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del Regolamento interno, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Dottor Rossi, la ringrazio per aver accolto il nostro invito. Come lei sa, l'attività di questa Commissione è volta a comprendere meglio le problematiche riguardanti gli infortuni e le drammatiche morti sul lavoro. Nella relazione intermedia testé richiamata è emerso un aspetto riguardante direttamente le Regioni, ossia la richiesta di approfondimenti in riferimento alle quote minime di spesa sanitaria da destinare alla prevenzione in materia di sicurezza del lavoro, facendo riferimento, in modo particolare, al Piano sanitario triennale 2006-2008, dove è prevista una quota del 5 per cento da destinare alla prevenzione complessivamente intesa.

Ringrazio anticipatamente, anche a nome dei colleghi senatori, l'assessore Rossi per il contributo che fornirà ai nostri lavori e gli cedo la parola.

ROSSI. Signor Presidente, esprimo anzitutto un ringraziamento per l'invito ricevuto e per la volontà espressa dalla Commissione di voler ascoltare il punto di vista delle Regioni. Cercherò di aderire il più possibile alla domanda che lei, signor Presidente, ha posto. Mi sia però consentito, al contempo, di sviluppare alcune considerazioni, seppur brevi, di carattere generale.

Alle Regioni, con l'entrata in vigore del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, spetta un compito importante – attraverso i servizi di prevenzione delle ASL – relativo alla vigilanza e al controllo, ma anche all'informazione e all'assistenza. Quest'ultimo aspetto è rivolto in particolare al settore delle piccole imprese che si è rivelato quello maggiormente in difficoltà nell'applicazione delle normative. Consiglierei al riguardo un approfondimento, dal momento che lo stesso monitoraggio effettuato tre anni fa sull'applicazione del decreto legislativo in oggetto ha messo in evidenza che tale provvedimento, pur essendo complessivamente cono-

sciuto, è purtroppo molto spesso applicato in maniera meramente formale, ovvero gli adempimenti da esso previsti spesso non vengono espletati sotto il profilo sostanziale. In effetti esiste una certa difficoltà di applicazione del decreto legislativo n. 626, specie con riguardo alla piccolissima impresa e a quella a dimensione addirittura familiare.

Nella passata legislatura, oltre a questa importante attività di verifica sull'applicazione di detta normativa, le Regioni hanno partecipato alla elaborazione del Testo unico, lavoro che non ha tuttavia avuto seguito anche perché ritenevamo vi fossero spostamenti relativi ad aspetti di attenzione e di vigilanza che dovevano essere meglio valutati.

In ogni caso, le Regioni hanno espresso parere favorevole sul disegno di legge delega che sta per essere presentato. Sottoliniamo anche noi l'esigenza di un Testo unico in materia di tutela della sicurezza in quanto i riferimenti legislativi sono ormai numerosi e coprono un arco di tempo di decenni. Un testo che riuscisse a razionalizzare e a rendere in maniera più semplice ed unitaria il complesso delle problematiche potrebbe sicuramente contribuire ad un miglioramento dei livelli di tutela attuali.

La situazione esistente ci vede in difficoltà anche sul versante della presenza diffusa di lavoro irregolare. I dati di cui disponiamo come Regione Toscana, così come quelli che si possono ricavare a livello nazionale dall'INAIL, ci dicono che proprio in questo ambito di non ancora ben identificata flessibilità del mondo del lavoro possono verificarsi fenomeni che aprono la porta all'evento di carattere infortunistico; la nostra attenzione quindi si appunta, da un lato, sulla frammentarietà e sulle difficoltà del sistema produttivo artigianale e, dall'altro, sull'espansione di quel lavoro flessibile-precario irregolare che si è avuta negli ultimi anni e che costituisce un punto di grande debolezza per l'applicazione delle norme e per la tutela dei lavoratori.

Da questo punto di vista, riteniamo sarebbe utile che venisse confermato nel Testo unico il ruolo dei Comitati regionali di coordinamento, già previsti dall'articolo 27 del decreto legislativo n. 626. La nostra esperienza è che quelle Regioni che hanno riunito intorno allo stesso tavolo tutti gli apparati e tutti gli enti della pubblica amministrazione che hanno lo scopo di vigilare sulla tutela del lavoro hanno ottenuto risultati positivi; hanno promosso un dialogo tra i vari comparti dello Stato che devono occuparsi di questa materia, attuando uno scambio di informazioni che accresce l'efficienza e l'efficacia dell'intervento dello Stato. Sottolineo spesso – a volte suscitando qualche contestazione – la necessità che lo Stato metta in campo tutte le risorse che può dispiegare in questa materia, ad esempio la Direzione del lavoro, l'INAIL, l'INPS, le ASL, l'ISPESL, che devono poi coordinarsi per alcuni aspetti con la Guardia di finanza, con l'Arma dei carabinieri, con il Corpo dei vigili urbani. Un simile coordinamento diventa ancora più necessario dal momento che uno degli elementi di debolezza è il lavoro irregolare e quindi tutti gli apparati dello Stato che hanno una competenza specifica in tale campo devono intervenire, potendosi collegare, ad esempio, con i dipartimenti di prevenzione delle ASL.

Riteniamo questo coordinamento fondamentale anche ai fini di una soluzione al problema dei controlli e del loro aumento.

Pensiamo sarebbe altresì interessante specificare e sottolineare meglio il lavoro di supporto, di informazione e di assistenza; quando le Regioni (leggerò poi qualche dato specifico) mettono in campo i propri ispettori del lavoro, questi ultimi svolgono – giustamente – funzioni di polizia giudiziaria, tuttavia da parte di un mondo del lavoro frammentato, costituito da piccole imprese, c'è anche una forte richiesta di sostegno e di supporto, che spesso però non va di pari passo con la funzione di denuncia.

Ritengo che questo sia un tema su cui dovremmo ragionare, non per cedere alcunché degli aspetti penali, che la normativa, a nostro avviso, è necessario che mantenga; le Regioni si sono opposte all'idea – emersa nella precedente legislatura in sede di discussione sulla proposta di Testo unico del Ministero del lavoro – di far slittare gli aspetti penali al piano amministrativo, ma ritengono che sarebbe opportuno individuare meglio una funzione specifica di supporto, che potrebbe rivolgersi di volta in volta a qualche settore; funzione da affiancare a quella di vigilanza. A me pare che questa richiesta che le associazioni imprenditoriali avanzano rappresenti un punto importante che sarebbe giusto sottolineare, così come, se lo riterrete utile, sarebbe opportuno valorizzare il ruolo delle parti sociali, dei comitati paritetici e, per la nostra esperienza, anche delle rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza. In Toscana abbiamo istituito un'assemblea regionale delle rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza e abbiamo constatato che c'è da una parte del mondo del lavoro e da una parte dei lavoratori dipendenti un'interessante volontà di essere protagonisti, consapevolmente, della tutela delle proprie condizioni di lavoro.

Per passare ai dati, vorrei evidenziare come vi sia stato un lungo lavoro delle Regioni, anche sotto il profilo tecnico e delle normative tecniche; abbiamo quindi apprezzato la volontà del Ministero del lavoro di coinvolgere i nostri tecnici nella riscrittura del Testo unico. In merito agli aspetti quantitativi, il Comitato di coordinamento ha svolto un'indagine. Tale organismo non ha funzioni di rilevamento delle attività delle Regioni, quindi i dati che citerò sono parziali ed indicativi, dal momento che il Comitato non è preposto a compiere rilevazioni sull'attività delle Regioni (per questo c'è il Ministero della salute). I dati a nostra disposizione, quelli che siamo riusciti a recepire, riguardano 19 Regioni, fatta eccezione per la Basilicata e per la Sicilia. Gli addetti che operano a vario titolo nei servizi di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro sono circa 4.300 su tutto il Paese: 778 medici; 336 unità di personale laureato; 2.096 tecnici della prevenzione, tra i quali anche gli ufficiali di polizia giudiziaria; 387 assistenti sanitari e infermieri professionali; 531 amministrativi; 162 unità di personale non laureato; per un totale di 4.290 addetti, a cui si aggiungono altri 545 operatori che hanno, all'interno dei dipartimenti di prevenzione, il compito della verifica degli impianti e delle apparecchiature. Questa è la forza che il dipartimento di prevenzione delle ASL e delle Regioni può nel complesso mettere in campo. Ovviamente,

l'organizzazione, come sapete, è materia di carattere regionale e quindi ci sono aspetti organizzativi che variano da Regione a Regione.

Tutto questo ha prodotto nel 2005 ben 97.903 sopralluoghi; sono state visitate 72.000 unità locali e sono stati redatti con prescrizione 43.636 verbali; sono stati visitati 38.831 cantieri edili; sono state effettuate 22.469 inchieste su eventi infortunistici; sono state condotte 9.000 inchieste su malattie professionali; si sono svolte 193.500 visite mediche su minori apprendisti per l'idoneità lavorativa; sono stati verificati 345.000 impianti ed apparecchiature. Un complesso di attività piuttosto importante che si ripartisce tra le Regioni (se lo riterrete opportuno, potremo far pervenire questi dati alla Commissione in forma scritta).

Per quanto riguarda i dati relativi ai sopralluoghi, il totale di 98.000 risulta così composto: 2.100 in Valle d'Aosta, 7.500 in Piemonte, 2.500 in Liguria, 8.600 in Lombardia, 2.489 in Veneto, 2.977 in Friuli-Venezia Giulia, 531 nella Provincia di Trento, 1.900 nella Provincia di Bolzano, 14.800 in Emilia-Romagna, 19.800 in Toscana, 5.000 nelle Marche, 2.300 in Abruzzo, 1.300 nel Molise, 13.000 nel Lazio, 8.000 in Campania, 2.000 in Puglia e 2.100 in Sicilia. Non disponiamo, invece, dei dati relativi alla Basilicata e alla Calabria. Sul piano degli interventi esiste dunque una differenza tra le varie realtà del Paese che non è semplicemente ascrivibile ad un divario tra Nord e Sud: c'è in realtà un divario tra le singole Regioni che forse sarebbe opportuno approfondire.

In conclusione, vorrei soltanto aggiungere che il 5 per cento del piano sanitario cui lei, signor Presidente, ha fatto riferimento riguarda l'attività di prevenzione complessivamente intesa, compresa quella per la tutela della salute sotto ogni profilo (sportivo, di igiene pubblica e così via) e che le Regioni che svolgono attività di prevenzione ad un buon livello si avvicinano in questo specifico settore ad un impegno di circa il 2 per cento.

Si può sicuramente aumentare l'attenzione ed il numero dei sopralluoghi effettuati ma, come Regioni, chiediamo di poter svolgere anche un ruolo di coordinamento complessivo, d'intesa con il Ministero della salute e con il Ministero del lavoro. Potrebbe prevedersi, ad esempio, un sistema che, partendo dal coordinamento nazionale di cui parla il Ministero del lavoro, si articoli poi a livello regionale e consenta allo Stato di dispiegare complessivamente tutta la sua forza di dissuasione, repressione, controllo e vigilanza, nonché di supporto e formazione – profili a mio avviso importantissimi – perché è necessario che i due momenti procedano insieme.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo. E' opportuno, comunque, che lei sappia che nella relazione intermedia alla quale prima abbiamo fatto riferimento, l'altro aspetto sul quale si è concentrata l'attenzione della Commissione è proprio quello del coordinamento. Siamo quindi in perfetta sintonia e ci auguriamo, pertanto, di poter avere al più presto notizia dell'effettivo avvio del necessario coordinamento.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Dottor Rossi, vorrei capire meglio se quando lei parla di lavoro irregolare fa riferimento al solo lavoro nero o anche a quello che viene comunemente chiamato lavoro precario.

ROSSI. Lei mi sta chiedendo di esprimere un giudizio politico.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Assolutamente no. Premetto che sono pienamente d'accordo con il Presidente della Repubblica sul fatto che tra le cause che maggiormente determinano un'elevata incidenza di infortuni sul lavoro sia da individuare, oltre al lavoro nero, anche il lavoro irregolare e precario. Infatti, quando un lavoratore è in condizioni di incertezza lavorativa, di precarietà e quindi di assenza di diritti, si trova nell'assoluta difficoltà di ottenere il rispetto anche dei più elementari diritti che la legge gli riconosce.

Vorrei soltanto che chiarisse se il suo richiamo al lavoro irregolare sia da interpretare come riferimento anche al lavoro precario.

ROSSI. Se guardiamo, ad esempio, ai dati relativi agli infortuni sul lavoro in Toscana, risulta che nel corso del 2000 gli incidenti mortali sono aumentati. Tale aumento è riconducibile al fatto che nei dati INAIL sono stati ricompresi anche gli infortuni *in itinere*. Dico questo per chiarire che i dati devono essere sempre valutati con sobrietà, nel senso che se si intende condurre una lotta efficace contro il problema degli infortuni sul lavoro, oltre a denunciare il fenomeno è necessario riconoscere che si fanno anche dei passi in avanti (è quanto accaduto, ad esempio, dal 1997 ad oggi almeno nella mia Regione, ma il dato diventa poi nazionale). Ribadisco che bisogna prestare particolare attenzione nell'esame dei dati, soprattutto perché in alcune Regioni questi ultimi sono rilevati meglio laddove in altre, come hanno evidenziato anche inchieste giornalistiche, spesso si sfugge addirittura al rilevamento. Se consideriamo, allora, che l'aumento degli eventi infortunistici nel 2001 è da ricondurre al fatto che tra essi si sono conteggiati anche gli incidenti *in itinere*, risulta che si è avuta nel complesso una diminuzione degli incidenti.

Se andiamo a controllare il dato degli infortuni negli ultimi tre o quattro anni emerge che, oltre al lavoro irregolare – che tutti quanti noi siamo convinti debba essere combattuto e al quale spesso si collega il verificarsi di incidenti gravi o mortali – cresce l'area del lavoro che possiamo definire flessibile o precario, in cui viene impiegata per lo più manodopera immigrata o femminile. Si tratta di un settore in cui si registra un particolare aumento dell'occupazione e, purtroppo, anche un incremento degli eventi infortunistici.

Vi fornisco un dato relativo alla realtà della mia Regione, in particolare della zona di Santa Croce, dove si concentrano i bottali per la lavorazione del cuoio. Negli anni Settanta spesso si verificavano incidenti mortali all'apertura dei bottali; era un momento pericoloso perché i miasmi esalati potevano far perdere conoscenza al lavoratore che rischiava quindi di riversarsi sul bottale. Grazie però all'esperienza acquisita nel

tempo, e soprattutto ad accorgimenti tecnici, è cresciuta tra i lavoratori l'attenzione nella fase di apertura del bottale, il che ha impedito per un lungo periodo il verificarsi di eventi mortali. Solo di recente c'è stata la morte di un giovane operaio africano (di cui non ricordo in questo momento la nazionalità): nelle assemblee cui ho partecipato si è detto che il lavoratore si sarebbe trovato in condizioni di difficoltà e di pericolo a causa della mancata conoscenza del fenomeno dovuta all'assunzione avvenuta pochi giorni prima e allo svolgimento di un'attività lavorativa non più conosciuta come dai vecchi operai.

Ciò significa che bisogna innanzitutto rafforzare, come abbiamo fatto, l'area della prevenzione e della formazione del lavoratore assunto a tempo determinato, per particolari tipi di attività, diversamente continueranno a determinarsi situazioni di pericolo. Occupandomi di questo problema ho capito che il pericolo non si combatte solo sotto il profilo tecnico, ma prima di tutto conoscendolo. È implicito quindi che la flessibilità del lavoro – pur senza essere contro il lavoro flessibile – aumenta il rischio (ad esempio, anche laddove esista una normativa che dispone che non può passare corrente dal microfono che ho di fronte a me, se io so che è meglio non toccarlo a causa del rischio di prendere la scossa eviterò di farlo intenzionalmente). Quindi un lavoratore che si deve spostare da un lavoro all'altro, che viene inserito in nuovo contesto di lavoro senza disporre di un adeguato tempo di apprendimento e senza un'adeguata conoscenza, è certamente un lavoratore più fragile. Questo aspetto deve essere approfondito. Noi ci siamo mossi in questa direzione e abbiamo promosso progetti specifici anche con le imprese del comprensorio del cuoio di Santa Croce, che prevedono un corso di formazione del lavoratore prima del suo inserimento in alcune attività lavorative di particolare pericolosità.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Ringrazio l'assessore Rossi per la risposta fornita.

Convengo sul fatto che l'istituzione in tutte le Regioni di un coordinamento tra gli enti e gli istituti interessati sia fondamentale. In questa direzione, come ha testé precisato il Presidente, noi ci siamo già mossi con una prima relazione intermedia. Lei, dottor Rossi, ha detto che non in tutte le Regioni è attiva tale forma di coordinamento ma che laddove essa è stata sperimentata ha cominciato a dare risultati positivi e tangibili. Vorrei sapere in quante Regioni il coordinamento è stato istituito e se lo è stato sulla base di una scelta autonoma della singola Regione o anche attraverso un confronto e una discussione intervenuti all'interno del vostro coordinamento. Formulo questa domanda anche perché recentemente ho ricevuto sollecitazioni in tal senso.

Vorrei poi sapere quale ruolo, all'interno delle singole Regioni, svolge l'ISPESL. Mi è infatti stato detto che dopo la riforma sanitaria del 1978 (la quale, nel riunificare i precedenti enti – NCC, ENPI, eccetera – ha affidato all'ISPESL competenza in ordine ad una serie di controlli e di attività ispettive, oltre che sui collaudi in materia di sicurezza sul la-

voro), nel corso degli anni, il ruolo dell'ISPESL in materia di sicurezza sul lavoro (quindi di attività ispettiva, al di là di quanto ereditato dall'NCC e da altri organismi) sia venuto meno. Alla luce di ciò vorrei sapere se lei ritenga importante il ruolo dell'ISPESL (peraltro mi pare che la direttiva europea sottrae a tale Istituto la competenza in ordine alla certificazione relativa alla sicurezza dei macchinari). Infatti, secondo la riforma, i due enti preposti a garanzia di una maggiore sicurezza, che potrebbero quindi intervenire ed aiutarci, sono l'Istituto superiore di sanità ed appunto l'ISPESL, che, oltre a compiti specifici, svolge anche compiti di ricerca.

Lei ha altresì parlato dell'esigenza, avanzata in particolare dalle piccole e piccolissime aziende, di svolgere un'attività di consulenza. Penso che essa sarebbe utile, così come lo sarebbe un'attività preventiva di formazione per i giovani lavoratori. Questi compiti richiedono però oltre all'individuazione di fondi, anche l'individuazione di un organismo specifico a ciò dedicato. Mi sembra infatti complicato che chi opera in termini di vigilanza e di repressione possa contemporaneamente svolgere un ruolo di consulenza.

ROSSI. Questo è il tema interessante!

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Come si possono affrontare questi due aspetti? Lei accennava ai Comitati paritetici territoriali, che potrebbero forse svolgere anche un ruolo di incentivazione e di sensibilizzazione su queste tematiche.

Infine, vorrei sapere se nel totale di 4.290 addetti più 545 sono compresi tutti gli operatori dei vari enti ed istituti che dovrebbero occuparsi di sicurezza.

ROSSI. No, solo quelli delle ASL.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Poi ci sono quelli del Ministero del lavoro, dell'INPS, dell'INAIL e altri ancora.

ROSSI. Peraltro mancano i dati della Regione Basilicata e della Regione Sicilia.

TIBALDI (IU-Verdi-Com). Lei ha anche fatto riferimento a Regioni nelle quali si è andati sostanzialmente ad impegnare una parte rilevante delle risorse destinate alla prevenzione per i temi della sicurezza sul lavoro. Quali sono le Regioni che hanno fatto questa scelta? Sono la maggioranza?

ROSSI. Certamente possiamo compiere uno sforzo per ottenere dei dati più precisi ma, come già sottolineato, in materia noi svolgiamo semplicemente un'attività di coordinamento. Come ho già detto, hanno risposto tutte le Regioni tranne due. Delle prime, 14 hanno istituito il coordi-

namento. Faccio presente che la possibilità di istituire Comitati di coordinamento regionali è prevista dall'articolo 27 del decreto legislativo n. 626, il quale tuttavia è piuttosto fumoso al riguardo. Ciò vuol dire che le Regioni che hanno provveduto sono state determinate nel farlo, dal momento che non si tratta di una norma cogente. Le 14 Regioni che hanno istituito il coordinamento hanno espresso una precisa volontà politica in questo senso. Nella mia Regione, ad esempio, abbiamo riprodotto il coordinamento anche a livello di aziende di carattere provinciale.

Penso sarebbe opportuno che la titolarità rimanesse in capo ai Presidenti e, nello specifico, al Ministero della salute piuttosto che a quello del lavoro o dell'agricoltura. Si ritorna sempre allo stesso tema della competenza in materia veterinaria: se essa debba rientrare nell'ambito del Ministero dell'agricoltura o di quello della sanità. Personalmente ritengo sia una scelta da Paese civile mantenere la tutela della salute in capo al Ministero della salute. Chi si occupa di economia vede infatti il problema sotto il profilo dello sviluppo, mentre chi si occupa di lavoro lo vede nell'ottica dell'occupazione.

Penso sarebbe bene lavorare per definire con esattezza in cosa debba consistere il coordinamento, che a mio avviso dovrebbe innanzitutto dare il potere di effettuare una programmazione regionale degli interventi (a partire da un'analisi dei dati), che dispieghi tutta la forza e che consenta anche uno scambio delle informazioni. Ad esempio, uno degli aspetti che maggiormente irritano gli imprenditori è il ricevere in un anno cinque visite: bisogna cominciare a pensare di risolvere il problema con un'unica visita; quest'ultima potrebbe essere di controllo, ma potrebbe essere prevista anche come supporto. In altre parole, se la Regione emanasse un bando in cui annuncia che quest'anno intende avviare un'iniziativa di supporto a favore di un determinato settore e che alle aziende che aderiscono verranno sospesi i controlli e verrà attuato un intervento di supporto per tre mesi, al termine dei quali si certificherà che l'azienda interessata si è messa nelle condizioni di sicurezza richieste, credo che questo troverebbe disponibili molti imprenditori che oggi, invece, vedendo avvicinarsi i nostri ispettori (o quelli di altri enti) si mostrano refrattari a collaborare.

Si tratta di una materia delicatissima, che segnalo anche se il nostro ente non ha competenza in materia penale, perché credo che elaborare piani mirati e specifici verso alcuni settori possa essere utile a stabilire un rapporto. In questo quadro, credo anche nell'efficacia dei comitati paritetici cui lei si riferiva, ma il ruolo delle istituzioni è insostituibile ed è bene distinguerlo da quello dei comitati (anche qui vi sono esempi edificanti accanto ad altri che non lo sono affatto). Allo stesso tempo, il piano annuale generale del coordinamento regionale potrebbe prevedere interventi fortemente repressivi verso altri settori; si tratta, insomma, di organizzare nel complesso questa materia.

L'ISPESL, per quel che ho capito, svolge un ruolo molto importante: è un ente di studio, di verifica ed anche di controllo; non so dare una risposta nello specifico al tema che lei ha sollevato, tuttavia ritengo che un rafforzamento di tale Istituto sarebbe senz'altro auspicabile.

Anche sulla materia della ricerca, per gli aspetti epidemiologici oltre che per gli aspetti tecnici, sarebbe interessante rilanciare un ragionamento di ampio respiro, cosa di cui si è persa l'abitudine anche nelle nostre università. Ciò andrebbe fatto in maniera sobria (non sempre necessariamente questo comporta investimenti economici); la medicina del lavoro è una materia che nel nostro Paese, a partire da un indirizzo nazionale e regionale, potrebbe essere ampiamente rivalutata. È chiaro che oggi l'epidemiologia legata al lavoro non è più quella degli anni '50 o '60, tuttavia sarebbe interessante cominciarci ad occupare di cosa potrà essere. In questo senso mi sembra necessario un rafforzamento del ruolo d'indirizzo, a partire dalla costituzione di osservatori regionali che non dovrebbero fermarsi all'evento mortale o all'episodio gravemente invalidante, bensì dovrebbero analizzare il complesso degli eventi per cercare di intuire, all'interno del mondo del lavoro, quali sono le tendenze e le patologie dando così nuovo impulso ad un'attività di ricerca e di studio. Si tratta, a mio parere, di aspetti che vanno senz'altro valorizzati.

Sono pienamente d'accordo con lei, poi, sull'aspetto della formazione, soprattutto per quanto concerne il lavoro flessibile, precario o a tempo determinato. C'è un elemento di flessibilità del lavoro che è evidentemente irrinunciabile, ma allo stesso tempo flessibilità non deve significare fragilità sul versante della tutela; occorre quindi rafforzare questo punto nel momento in cui ci stiamo interessando di tale tema.

Per quanto concerne la formazione è indispensabile che questa sia effettiva: a volte le agenzie formative sono diventate un terziario che alimenta se stesso. La formazione dovrebbe poi avvenire anche sul campo; il lavoratore che viene inserito in un processo produttivo dovrebbe essere formato all'interno del luogo di lavoro, per conoscerne i pericoli e i rischi. È un tema che dovremmo davvero approfondire, anche perché non mancano finanziamenti europei per la formazione nazionale o regionale; l'attenzione intorno a questi temi esiste, ma è opportuno che il finanziamento sia legato ad un risultato effettivo, concreto.

ZUCCHERINI (RC-SE). Dottor Rossi, poiché è competenza delle Regioni elaborare i piani di indirizzo (anche se poi ad attuarli, a volte, sono le Province o altri enti) vorrei sapere se nell'ambito della formazione sono previsti contenuti concernenti la sicurezza. Mi ha molto colpito il fatto che lei abbia convocato l'assemblea dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (facendo parte del sindacato so che c'è necessità di distinguere i ruoli), vorrei comunque sapere se è pensabile che le Regioni ragionino, invece, sull'opportunità di prevedere – concordandolo, ovviamente, con le organizzazioni sindacali – dei percorsi formativi per le RLS, quindi una capacità d'intervento all'interno dei processi produttivi. È evidente che il personale delle Regioni che si occupa delle questioni che riguardano il lavoro è scarso, per cui è possibile che ci siano imprenditori che ricevono cinque ispezioni, ma statisticamente è provato che, se va bene, ne ricevono una ogni dieci anni, stante la mole di lavoro da smaltire e le difficoltà presenti in molti settori.

Ritengo inoltre – ma su questo vorrei conoscere il punto di vista delle Regioni – che manchino alcune figure professionali, prima previste all'interno delle aziende sanitarie e poi trasferite all'ARPA, le quali hanno compiti differenti da quelli d'intervento sul lavoro essendo figure tecniche, le cui competenze servirebbero a conoscere la nocività del processo produttivo. Anche da questo punto di vista, quindi, vi è la necessità di un coordinamento delle varie figure professionali.

Vorrei sapere poi se le Regioni non ritengano che uno degli elementi di valutazione dei direttori generali – la cui nomina è, appunto, di competenza regionale – debba essere anche quello della lotta e della prevenzione degli infortuni sul lavoro: sapete bene che le prime risorse a venire tagliate sono appunto quelle destinate alla prevenzione, in tutti i settori, ma in particolare sui luoghi di lavoro. Se è vero che con la diminuzione delle ore lavorate gli infortuni sono diminuiti è però altrettanto vero che sono percentualmente più numerosi rispetto al passato, vi è cioè un controllo sociale minore circa la tutela della sicurezza sul lavoro. Ciò non dipende solo dalla flessibilità e dalla precarietà, altrimenti non si spiegherebbe perché aumentano gli infortuni fra i dipendenti delle Ferrovie dello Stato, il cui lavoro presenta un'alta intensità ma non si può dire che non sia contrattualmente definito. C'è quindi la necessità di indagare anche rispetto ai nastri orari in cui avvengono gli infortuni, sulla entità di questi ultimi, sulle modalità degli orari e sull'intensità del lavoro; ovviamente tutto questo è anche compito della nostra Commissione.

Conosco la sensibilità di molte Regioni nell'azione di contrasto agli infortuni sul lavoro, ma è importante fare di più, poiché veniamo da giornate tragiche: da Genova a Terni, c'è stato quasi un infortunio sul lavoro al giorno. È evidente quindi che, nonostante questa sensibilità, c'è qualcosa che non funziona, innanzitutto in termini di controllo (è inutile ricordare qual è la condizione degli ispettori del lavoro che, in base ad una circolare, vanno a fare le ispezioni soltanto a piedi e con l'autobus, in tal modo restringendo molto il loro campo d'azione). Si registra altresì una recrudescenza degli infortuni nel settore del lavoro *part-time*, impossibile da sottoporre a controllo. Richiamo solo un dato: in un'azienda edile con 56 dipendenti, ben 26 sono a *part-time*: si tratta evidentemente di un modo per aggirare la normativa con cui si è tentato di affrontare la questione del lavoro nero, in particolare nel settore dell'edilizia. Proprio in quest'ultimo, ad esempio, si potrebbe pensare di ricorrere, come ha fatto il Comune di Reggio-Emilia, ad un protocollo d'intesa con la Provincia per impiegare i Vigili urbani nel controllo delle condizioni di lavoro degli edili. Mi sembra un esperimento interessante, soprattutto in un settore come l'edilizia in cui spesso le concessioni sono rilasciate dal Comune che ha una conoscenza del territorio e una notevole capacità di intervento sullo stesso. Penso che andrebbero intensificati gli interventi in questa direzione, nonché il coordinamento tra le varie figure che hanno poteri di ispezione e di intervento sulle condizioni di lavoro.

PARAVIA (AN). Assessore Rossi, ho apprezzato e condiviso molte delle sue affermazioni, sia quelle inerenti alla necessità di affidare agli organi di controllo regionale anche l'attività di formazione, magari in collaborazione con le aziende, sia le considerazioni relative al fatto che, depurando i dati sugli infortuni da quelli relativi ai cosiddetti incidenti *in itinere* e da quelli legati al lavoro nero, si registra una sensibile diminuzione rispetto al passato.

Tuttavia, proprio in relazione alle attività delle Regioni, oltre al fatto negativo che la Basilicata e la Sicilia non vi hanno messo in condizione di poter fornire i loro dati, credo che in generale i dati che lei ha promesso di inviare alla Commissione siano francamente molto marginali e poco leggibili. Ritengo difficile parametrare le 2.000 ispezioni della Valle d'Aosta...

ROSSI. Vorrei solo precisare che non ho alcuna competenza al riguardo.

PARAVIA (AN). La mia non vuole essere una critica nei suoi confronti.

ROSSI. Sono venuto ad esporre alla Commissione il parere delle Regioni e vi ho riferito i dati di cui dispongo, che non hanno comunque alcun valore statistico. Si tratta dei dati che siamo riusciti a mettere insieme, poiché non dispongo di alcun ufficio che abbia competenza per procedere a rilevamenti sulle attività delle Regioni. Esistono i Ministeri, che mi pare abbiano la possibilità di svolgere tutti i rilevamenti e le indagini che ritengono necessari, soprattutto in materia di lavoro e di tutela della salute; esiste anche il Ministero dell'economia. Mi sono limitato a sottoporvi alcune cifre che, tra l'altro, so anch'io essere assolutamente parziali, ma non posso certo essere io a fornire il quadro generale delle Regioni. Può darsi, ad esempio, che il dato della Basilicata sia eccezionalmente positivo, tuttavia non ce l'hanno inviato – e d'altronde non erano tenuti a farlo – magari perché si ritiene che il coordinamento delle Regioni non abbia alcun potere al riguardo. Non dico questo in modo polemico, ma soltanto per sottolineare che, nonostante in sede di audizione parlamentare mi si chieda sempre di fornire dei dati, il mio ufficio non ha compiti di rilevamento, quindi mi limito a riferire un parere delle Regioni.

PARAVIA (AN). La ringrazio per la precisazione, ma questo mi era chiaro.

Il problema invece è un po' diverso. Credo che buona parte della responsabilità in materia di controlli e di formazione sia proprio delle Regioni. La ringraziamo per il parere che lei, anche in ragione del suo incarico ufficiale, ci ha illustrato, però resta una questione di fondo. Sappiamo bene, ad esempio, che complessivamente parlando (abbiamo ascoltato in audizione l'INAIL, l'INPS e così via) il personale impiegato nei controlli in Toscana è di fatto più numeroso di quello utilizzato in altre Regioni. Ai

fini di un'analisi dei dati, mi chiedo allora se, almeno per la sua Regione, lei abbia «poteri» per ipotizzare dei dati meglio parametrati, perché quelli che ha indicato, a mio avviso, non ci dicono nulla in valore assoluto, se non l'esistenza di una evidente discrepanza tra i 2.000 controlli eseguiti in Valle d'Aosta (che sappiamo quanti abitanti, quante imprese e quanti dipendenti ha) rispetto alle 8.000 ispezioni cui è ferma la Campania, con una realtà lavorativa che è almeno di 40 volte superiore.

Questo dato rivela senz'altro già qualcosa, ma mi piacerebbe sapere – non adesso ovviamente, lo dico come contributo alla discussione – se la sua Regione, ad esempio, sia in grado di indicarci il numero di unità impiegate per le ispezioni, il numero delle visite in rapporto al numero delle imprese e dei dipendenti impiegati, nonché alla vastità del territorio. Si potrebbero allora effettivamente parametrare i vari dati, mettendo anche «in competizione» le rispettive ASL, perché sappiamo benissimo, è arcinoto, che sia le Regioni che le ASL, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno personale in soprannumero: si riuscirebbe a capire in tal modo che non fanno molto.

Lei ha giustamente parlato di attività formative. Il problema, da questo punto di vista, riguarda anche gli stessi ispettori. Non so cosa accada in Toscana, mi farebbe piacere saperlo, ma le posso assicurare che nella Regione Campania, ad esempio, gli ispettori vanno in giro senza una *check list*, cioè un modulo guida per l'ispezione; per cui spesso accanto all'ispettore con una mentalità estensiva, al quale va tutto bene, può esserci un altro ispettore che ha invece una mentalità restrittiva – passatemi il termine – a cui non va bene nulla, neppure il cartello sulla sicurezza marcato CE e che quindi redige un verbale magari sul colore del cartello dell'uscita di sicurezza: questa è vita vissuta.

Poiché il problema degli infortuni sul lavoro dipende anche dalla vigilanza, come ha detto il Presidente della Repubblica e ne siamo convinti tutti, nonché da una maggiore serietà e qualità nei controlli, credo allora che dell'attività formativa debbano occuparsi non soltanto le imprese, ma anche, sfortunatamente, gli organi di controllo che, peraltro, non fanno alcuna formazione ai fini dell'informazione. Sarei curioso di collegarmi al sito della Regione Toscana per verificare, ad esempio, se funziona il servizio con cui gli enti competenti rispondono alle richieste delle imprese: solitamente la risposta non arriva. Per questo, come le ho detto prima, condivido molte delle sue affermazioni relativamente ad una sorta di attività di formazione e di supporto alle imprese, perché mi rendo conto che c'è un sistema di controlli davvero inadeguato. Infatti, un Paese civile non può avere un servizio ispettivo affidato alla cultura, alla bontà e alla sensibilità del singolo ispettore, senza prevedere neanche una *check list* che garantisca omogeneità, chiarezza e che richiami alla memoria la tipologia dei controlli da effettuare.

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Vorrei porre una domanda che si collega all'ultima parte dell'esposizione dell'assessore Rossi. Sono rimasto molto colpito dai dati forniti, specie alla luce della differenza nel numero

dei sopralluoghi tra la Valle d'Aosta e il Piemonte, così come tra il Veneto e la Provincia di Trento. Avete già riflettuto se ciò è dovuto alle unità produttive, alle aziende o ad altro? Vorrei poi sapere se avete già a disposizione, pur nella parzialità di cui lei ci ha parlato, qualche ulteriore elemento da fornirci.

Mi sovviene poi un'altra osservazione, anche in relazione alle vicende verificatesi in questi giorni e ai toni che la campagna sui giornali sta assumendo. Ero rimasto impressionato dalle audizioni svolte finora, giacchè sembrava che le imprese avessero già fatto tutto quello che era possibile fare. Sui giornali vedo ora nuovamente ripetuto, da parte della Confindustria e delle altre associazioni padronali, con molta forza, che le aziende non hanno particolari responsabilità nelle ultime vicende.

Sono pienamente d'accordo sulla necessità di aumentare i controlli: vuol dire che in giro c'è molta illegalità ed elevata mancanza di rispetto delle norme. Questo aspetto riguarda non più le Regioni, che hanno una funzione specifica, ma sotto un certo profilo la nostra Commissione: come riusciamo ad intervenire in questa fase e, soprattutto, come vogliamo impostare il problema; in altre parole, come intervenire sul fenomeno di una così vasta «incultura» da parte delle aziende, le quali non rispettano le norme esistenti. In questa vicenda ci sono lavoratori che diventano martiri e controlli che sono troppo scarsi. Certamente occorre elaborare una nuova legge, ma mi sorprende che in queste vicende non ci sia mai alcun responsabile. Se andiamo però ad analizzare nello specifico, nella maggior parte dei casi ci sono aziende che non rispettano le norme. Mi pare sia quindi opportuno richiamare l'attenzione su questo aspetto.

ROSSI. Sono convinto che occorra mantenere il principio, sancito nel codice civile all'articolo 2087, secondo cui «L'imprenditore è tenuto ad adottare, nell'esercizio dell'impresa, le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro». La responsabilità è quindi del datore di lavoro. Questo principio deve essere conservato anche perché a volte, pur essendo la nostra una funzione di controllo, mi sono trovato nella situazione di essere messo all'indice. Dico questo anche per rispondere ad alcune obiezioni che sono state sollevate. Noi, quando ci dedichiamo ad una funzione di assistenza e di informazione, ci proiettiamo oltre quella che è la nostra specifica competenza. Ripeto: le leggi ci sono e questo articolo fondamentale del codice civile va tenuto in debita considerazione.

Visto che mi sono state poste domande di carattere politico, esprimo la mia opinione, anche perché diversamente il mio ruolo sarebbe già esaurito.

PRESIDENTE. Prego, assessore Rossi, la Commissione è aperta.

ROSSI. Grazie, signor Presidente. L'argomento è assai appassionante.

Ritengo che se si vuole stabilire un patto con il mondo del lavoro complessivamente inteso (senza derogare ad una bilateralità che spesso non dà garanzie di risultati, e quindi mantenendo il ruolo delle istituzioni) si debba procedere non solo in un'ottica repressiva, ma anche sul piano formativo e di supporto. Sono favorevole al mantenimento dei vincoli penali della norma che fanno capo al datore di lavoro allorquando si ravvisano comportamenti in contrasto con la legge.

Da un'indagine da noi svolta sui cantieri è emerso che le cadute che portano alla morte, cosiddette a volo d'angelo, sono spesso determinate dalla violazione di una normativa – quella relativa all'allestimento dei ponteggi – che risale agli anni Cinquanta. Persino nella civile Toscana a volte le impalcature non sono costruite a norma. In casi del genere c'è un'evidente responsabilità penale che è giusto venga perseguita. Basta però solo questo?

In ragione della frammentazione del mondo del lavoro – ricordo la presenza di piccole e piccolissime imprese, addirittura a dimensione familiare – il ruolo di supporto e il ruolo di formazione dei lavoratori (che sono artigiani, imprenditori di se stessi) diventano un elemento cruciale, fondamentale. Questa è la ragione per cui è opportuno intraprendere un'azione anche in questa direzione. Ad esempio, attraverso piani mirati sarebbe utile procedere ad una sorta di accreditamento delle imprese che si sottopongono ad alcuni processi di carattere formativo; questo anche per non avere un ruolo soltanto repressivo.

Capisco che la questione è complicata e di non facile soluzione, però ho verificato nella mia stessa Regione, che pure qualcosa ha cercato di fare in materia, che quando si parla di questi temi la tendenza è alla diminuzione degli eventi infortunistici. Se c'è attenzione, se c'è dibattito, se c'è discussione, gli eventi infortunistici diminuiscono in quanto tutto questo dà nuova motivazione al personale addetto alla sorveglianza e all'assistenza, facendo capire che la società è attenta a questi temi. Si tratta di un aspetto che riguarda anche la politica e mi sembra che ci si stia appunto ragionando proprio in questo momento.

Vorrei poi puntualizzare un aspetto in relazione al quale ho poco fatto compiuto uno scivolone, di cui mi scuso anzitutto con il sindacato. I responsabili dei lavoratori per la sicurezza sono stati convocati dal sindacato, d'intesa con la Regione, e hanno chiesto di essere supportati nel loro lavoro dalla Regione, dalle istituzioni e dalle ASL. Di qui è scaturita l'istituzione di un'assemblea dei responsabili dei lavoratori per la sicurezza che fa direttamente riferimento all'assessorato al diritto alla salute. Sono loro a ricercare una legittimazione anche dalle istituzioni per le attività che devono svolgere. Mi permettevo di segnalare che questo non è un punto secondario del nostro lavoro, ma un aspetto di valore, su cui sarebbe giusto puntare. Nessuno è privo di colpe, si può fare sempre meglio, si può assumere di più, si può fare tutto quello che voi giustamente ci chiedete chiamando in causa le Regioni. Ci sono però Regioni che, anche in tempi nei quali la discussione andava in altra direzione, sono state, non solo per appartenenza politica, ma per storia, per convinzione e per atten-

zione, fortemente impegnate in questo ambito. Il coordinamento delle Regioni ha sempre funzionato e ha sempre prodotto materiale tecnico affiancandosi all'ISPESL: linee guida, proposte di modifica di provvedimenti volti ad aumentare il livello di sicurezza anche sotto il profilo tecnico. Penso si possa senz'altro fare di più. Si può monitorare la produttività di questi settori, il numero dei sopralluoghi che vengono fatti.

Mi permetto di insistere sul fatto che a mio parere la strada maestra da seguire è la sinergia fra tutte le risorse di cui lo Stato dispone. Ciò riguarda anche lo scambio di informazioni; non credo che l'informatica possa risolvere tutti i problemi (perché se non c'è una cultura, l'informatica da sola è un investimento che si limita alle attrezzature, ai *computer*), ma sarebbe utile, ad esempio, capire se non sia possibile uno scambio di informazioni tra tutti gli apparati dello Stato che intervengono (e che, a mio parere, dovrebbero intervenire sulla base di indirizzi nazionali), in modo che in un unico sopralluogo concertato si possa esaminare il problema sotto più aspetti.

Per quanto riguarda l'agevolazione all'impresa e i tempi per l'ottenimento dei permessi, anche di carattere autorizzativo, il nostro ente ha istituito in ogni azienda lo sportello unico per la prevenzione. Se lei, senatore Turigliatto, vuole vedere di che cosa si tratta e come funziona, sarò ben lieto di mostrarglielo, magari in occasione di uno dei tanti dibattiti che organizziamo in Toscana: sarebbe utile avere un confronto su questo aspetto.

Abbiamo inoltre istituito un numero verde per i lavoratori, anche se questi numeri funzionano finché viene fatta una campagna di diffusione, che tuttavia ha un andamento ciclico; il numero verde in una certa fase è stato un punto di riferimento interessante che, a partire da denunce anonime, ha consentito l'intervento delle aziende e degli addetti alla prevenzione; non credo che si possa tenere sempre il numero verde ad un livello alto di segnalazioni, ma essendo stato istituito presso tutte le aziende sanitarie potrebbe rappresentare un'iniziativa che può fornire un ulteriore contributo.

L'altra questione di rilievo è senz'altro quella relativa ai subappalti; in sede di Giunta regionale abbiamo approvato ieri in un provvedimento sugli appalti pubblici e sarebbe interessante capire in che modo si può incardinare un'iniziativa, anche di ordine legislativo, che garantisca la tutela del lavoro sul subappalto e che non consenta risparmi sul capitolo di spesa relativo alla tutela del lavoro. Il subappalto ormai appartiene alla fisiologia della nostra attività, della nostra economia, nelle Ferrovie dello Stato, come in altre aziende, sia private che pubbliche. La domanda che ci siamo posti è come si possa riuscire a costruire una chiave di responsabilità per la quale eventuali ribassi d'asta o di prestazioni d'opera non influiscano negativamente sull'elemento della tutela del lavoro. È un tema su cui abbiamo provato a legiferare e penso che se l'iniziativa potesse essere di carattere nazionale potrebbe dare un contributo interessante in diverse situazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Rossi e i colleghi che hanno dato vita ad un confronto molto importante. Le rivolgo, Assessore, come ho fatto con i rappresentanti delle altre istituzioni, l'invito a mantenere un contatto costante con questa Commissione, se necessario incontrandoci nuovamente, anche perché per noi sarebbe importante avere conoscenza di iniziative che la sua Regione o altre Regioni dovessero prendere.

ROSSI. La ringrazio molto, signor Presidente: questo ci conforta.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 14,15.

